

Vincenzo Vasile

IRAQ l'Italia nel mirino

Il presidente ha garantito ai familiari l'impegno del Quirinale per riavere indietro il corpo di Fabrizio: ho grande ammirazione per il suo coraggio



Il messaggio a Bruxelles: la crisi rischia di precipitare, è necessario che l'Europa cominci da subito a parlare con un voce sola

Ciampi: non perdiamo la speranza

Il capo dello Stato telefona a casa Quattrocchi. E risponde a Prodi: l'Europa unita a sostegno dell'Onu

ROMA «Pronto, sono Ciampi...». Non si ferma un attimo, e dopo il recente disgelò con il governo, non si preoccupa granché se il suo attivismo fa risaltare - per contrasto - le inerzie e le "defaillance" di Farnesina e palazzo Chigi. Le iniziative sono due, sui piani paralleli della politica estera e della solidarietà umana. E' Carlo Azeglio Ciampi a cogliere l'occasione della lettera di Prodi per rispondergli 24 ore dopo incitando a un'iniziativa l'Unione europea (l'altro destinatario dell'appello di Prodi era Berlusconi, che ha, al contrario, lasciato cadere l'appello). Ed è Ciampi a telefonare personalmente ieri ai familiari del povero Fabrizio Quattrocchi che hanno il cuore gonfio di angoscia perché dall'Iraq - dopo tanta retorica spesa dal governo sulla morte del "vigilante" - non hanno ancora alcuna notizia riguardo al recupero della salma del loro familiare.

Nella "trattativa" in corso si sta pensando anche a questo risvolto doloroso? C'è qualche probabilità di riavere il corpo di Fabrizio? In una telefonata che al Quirinale definiscono "lunga e affettuosa" la sorella dell'ostaggio ucciso, Graziella, ha rivolto queste domande al capo dello Stato, che ha risposto di garantire con il suo impegno personale perché tutti i tentativi possibili siano esperiti per recuperare il corpo e restituirlo ai familiari. Ciampi ha espresso il suo cordoglio, ha manifestato ammirazione per la dignità e il coraggio di Fabrizio, come informa con una nota il Colle, aggiungendo che il presidente «rimane in costante contatto con le autorità di governo per essere informato sull'evoluzione della crisi degli ostaggi ancora in mano ai sequestratori».

Si capisce che sono ore decisive, scorrono i minuti dell'ultimatum dei terroristi, si intuisce che s'è aperto forse qualche spiraglio, ma le notizie del blitz di Israele a Gaza contro il capo di Hamas fanno precipitare in serata verso il peggio anche il barometro del "negoziato" in corso in Iraq. Il pensiero e lo stato d'animo di Ciampi sono

Si intuisce che forse qualche spiraglio si è aperto ma il blitz di Israele contro il capo di Hamas fa pensare al peggio



I coordinatori forzisti dell'Italia centro-meridionale all'attacco dei vertici nazionali: sedotti e abbandonati da Roma. Assenti Berlusconi e i big del partito. Semivuota la manifestazione

La rivolta dei peones azzurri: altro che Iraq, noi vogliamo più spazio

Federica Fantozzi

ROMA Un «abbraccio per tutti» da Silvio Berlusconi che non potrà partecipare, trattenuto a Palazzo Chigi dall'evolversi della difficile situazione internazionale. Lo annuncia Sandro Bondi, cui il premier poco prima ha telefonato in privato per dire che non telefonerà in vivavoce. Manda un saluto dalla Sicilia il viceministro Micciché che non ha potuto esserci. Viene letto in sala un messaggio del coordinatore regionale della Calabria che non è riuscito a

Daide Quattrocchi, fratello di Fabrizio, giunge oggi nella casa della madre

Il premier tenta di rimediare: faccio il possibile

Niente collegamento con la festa di Fi, telefonate alle famiglie. Ma Buttiglione se ne esce: le Nazioni Unite? Non faranno miracoli

Marcella Ciarnelli

ROMA «Vi sono vicino, sto lavorando giorno e notte per trovare la soluzione a questa vicenda». Via telefono, dal bunker di Palazzo Chigi in cui è rinchiuso in pianta stabile da quando si è deciso a venir via dalla Sardegna, il presidente del Consiglio ha cercato di rassicurare le famiglie dei tre ostaggi in preda all'angoscia per i loro cari. «Il governo sta facendo tutto quanto è possibile e sta operando in tutte le direzioni. Abbiamo attivato nuovi contatti» ha ribadito il premier cercando di coinvolgere nel suo ottimismo gli interlocutori disperati che in momenti come questi si aggrappano a qualunque speranza.

È saltato invece il previsto collegamento telefonico con i supporter di Forza Italia riuniti a Roma per festeggiare il decennale di fondazione. Ancora una volta sono riusciti ad averla vinta quelli tra i consiglieri del presidente che in questi giorni hanno insistito perché restasse a Roma e

gli hanno spiegato che non poteva occuparsi d'altro che della vicenda irachena (i sottosegretari Letta e Bonaiuti in testa). Nessun discorso autocelebrativo. Nessun attacco alla sinistra. Berlusconi se n'è stato zitto e Sandro Bondi lo ha assolto perché «il presidente sta lavorando instancabilmente per non lasciare intentata alcuna possibilità per cercare di liberare i nostri connazionali».

Giornata, dunque, di colloqui e di contatti quella del premier. Teso, preoccupato ma anche molto infastidito dagli alleati che comunque, pur in presenza di una situazione come quella di questi giorni, non rinunciano a mandargli messaggi più o meno velati sulle questioni interne. Le mancate deleghe a Fini pesano. In queste ore c'è solo un armistizio. Ed il vicepremier che ribadisce che «ci sono momenti per parlare e momenti per agire» non lo rassicura neanche un po'. Quando arriverà il giorno in cui Fini deciderà di parlare non sarà una situazione facile da affrontare.

La diplomazia è dunque al lavoro. Almeno quella ufficiale. Con l'inviato della presidenza del

Consiglio, ambasciatore Castellana che ieri sera era a Damasco dove incontrerà il presidente siriano, Assad, ma che oggi dovrebbe rientrare in Italia. Resta da vedere se la diplomazia parallela, quella che è indispensabile funzioni per cercare di trovare soluzioni a situazioni come quella degli ostaggi italiani, stia realmente funzionando in una realtà di grande confusione come quella dell'Iraq in questo momento e che il ministro Buttiglione non crede potrà essere risolta con l'aiuto dell'Onu: «Non aspettiamoci risultati miracolistici».

Se non dovesse esserci la trama che si spera ci sia, l'ottimismo del premier, sarebbe solo una dimostrazione di buona volontà. Niente di più. E se, invece, determinati canali fossero stati davvero attivati, il ministro Frattini che sbandiera che «il suggerimento» dell'appello ai rapitori da parte delle famiglie da far trasmettere dall'emittente araba Al Jazeera sarebbe venuto dalla Farnesina, non aiuta certo per una soluzione positiva. I contatti in corso, le strategie dovrebbero restare riser-

vate. Ma evidentemente il ministro degli Esteri è in un periodo in cui non riesce a resistere al fascino della televisione. Sia che ci stia lui davanti alle telecamere, sia che risponda ad una strategia farle accendere per riprendere la disperazione dei parenti «per dimostrare al gruppo dei rapitori che quelle persone sono normali cittadini, lavoratori e che quindi vanno rilasciati subito» come lui si è affrettato a spiegare.

Lungo l'arco della giornata il premier ha avuto contatti con i ministri degli Esteri, della Difesa e degli Interni. Ha parlato con l'ambasciatore Castellana ed ha ricevuto il direttore del Sismi, Niccolò Pollari. Saltata la partecipazione alla festa per l'inaugurazione del restaurato Palazzo della Regione a Milano, questa sera a Palazzo Chigi arriva il ministro degli Esteri iraniano, Kamal Kharrazi, a riferire su quanto sta facendo uno dei paesi più impegnati nella ricerca di una soluzione. Il premier, se lo svolgersi degli eventi glielo consentirà, per questa settimana si potrà concedere solo qualche ora ad Arcore.

condensati nella lettera a Prodi: risponde al messaggio del presidente della commissione europea, apprezzandolo e sottolineando di «nutrire profonda speranza che, senza cedimenti di contrasto alla barbarie, gli sforzi posti in essere per salvare la vita agli altri italiani ancora tenuti in ostaggio possano condursi con la loro liberazione».

Ma soprattutto cerca di coprire quella che si manifesta come la lacuna più grave dell'iniziativa del governo italiano, cioè l'assenza di un'iniziativa in sede europea. Una volta archiviato con amarezza il fallimento del semestre di

presidenza italiana, la crisi irachena richiede, infatti, nella visione di Ciampi un'enorme capacità di recupero di rapporti diplomatici con i partner e un forte contributo di fantasia politica: «I drammatici avvenimenti iracheni fanno risaltare inequivocabilmente la necessità di un impegno unitario dell'Unione europea, anche a sostegno di una incisiva azione delle Nazioni Unite». Ciampi è del parere che l'Ue possa fare, insomma, molto nelle prossime settimane. «Innanzitutto approvando la Costituzione europea, tappa essenziale per rafforzare la coesione interna, rilanciare il processo di integrazione ed assicurare la necessaria governabilità». In secondo luogo, «per iniziare a rafforzare, col supporto dell'azione di stimolo del Parlamento e della Commissione europea, prima dell'entrata in vigore della nuova Costituzione, l'efficacia della politica estera e di sicurezza comune».

Un obiettivo, quest'ultimo, verso il quale tutti i governi e le istituzioni europee devono convergere. E ciò anche - ecco la proposta di Ciampi - «anticipando, per quanto possibile, l'avvio di una politica estera e di sicurezza rinnovata» per rendere efficace e coesa l'azione europea nell'ambito dell'Onu. L'Europa deve, cioè, cominciare a parlare con una voce sola, per far uscire la crisi irachena dal caos sanguinoso di questi giorni. E fondamentale sarà accrescere l'efficacia dell'azione dell'Unione europea nella lotta al terrorismo «attraverso una maggiore collaborazione tra Parlamento, commissione e Consiglio europei».

Ciampi sa bene, però, che non è certamente l'Italia il paese che appare più adeguato a svolgere un simile ruolo di teatro: subalterno alle pressioni statunitensi e a un'impostazione che nega la qualità di soggetto politico all'Unione e riduce l'unità europea a un'area di mercato, Berlusconi ha finora, semmai, tirato il freno. E così l'intervento del capo dello Stato non si limita a una semplice riesumazione della tradizionale "moral suasion" nei confronti del governo. Ma - dando massima diffusione al dialogo con Prodi, al cospetto dello sgarbato silenzio di palazzo Chigi - appare come un'energica spinta a cambiar rotta. Il presidente della commissione di Bruxelles ha, del resto, nella sua lettera indirizzata a Ciampi e Berlusconi, esplicitamente invocato unità nazionale nella lotta al terrorismo. E Ciampi, a differenza del presidente del Consiglio, fa capire che proprio questa, secondo lui, è la strada giusta: «L'Italia - scrive - è sempre stata unita e solidale nella lotta al terrorismo», perché «terrorismo e violenza costituiscono una minaccia per tutti noi».

Il Colle cerca di rimediare alla lacuna più grave del governo: l'assenza di un'iniziativa italiana



«Vi invitiamo tutti a Soverato. Cerchiamo di fare gruppo». Dal palco: «Verremo certamente».

C'è maretta. Se ne accorge il responsabile Comunicazione elettorale Palmieri, sul palco fra Bondi e Martuscello: «Questo è un incontro a porte aperte. Potrete farci la caricatura». Poi si lancia in una metafora condominiale: come a casa sua per costruire i box hanno dovuto svanire tutto il cortile, così costruire la libertà è impresa faticosa. In entrambi le situazioni in questo momento «è un casino». Conclusioni di Bondi che difende il ministro Frattini. Spie-

ga compunto l'assenza di Berlusconi (ri-paragonato a De Gasperi) per «il necessario dovere di riserbo» e perché «segue personalmente minuto per minuto» la trattativa. Mentre alle sue spalle, in un filmato, il riservato premier si sbaccia avvolto in un tripudio di stendardi.

Contestazione bonaiuti all'uscita: otto studenti fischiano i forzisti al grido di «l'Iraq agli iracheni», due body-guard con auricolare li contengono, due poliziotti li identificano, una signora nella confusione sgraffigna una bandiera (asta compresa) come souvenir.